

Grecia
Governio di unita nazionale

SERGIO COGGIOLA

ATENE. La Grecia ha tirato un sospiro di sollievo. Non dovrà ritornare alle urne, almeno fino all'aprile del prossimo anno.

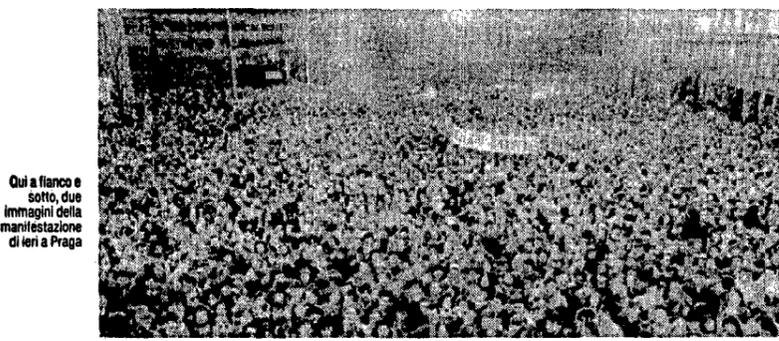
Primo ministro sarà Xenofontos Zolotas, 75 anni, professore di economia e membro dell'Accademia di Grecia. Ha una lunga esperienza come governatore della Banca di Grecia, e la sua scelta sembra dovuta al fatto che il paese dovrà affrontare nel prossimo futuro una situazione economica che si fa sempre più difficile.

Altre questioni invece verranno affrontate di petto. Ad esempio, il governo dovrà decidere la sorte delle industrie pubbliche decotte, poi dovrà varare una legge sulla indicizzazione della scala mobile, infine affronterà la questione degli aumenti salariali.

Andreas Papandreu, durante una conferenza stampa, ha sorriso da denti stretti. Uscito vittorioso dalle elezioni del 5 novembre scorso, sperava di poter condizionare i comunisti della coalizione e formare così un governo «democratico e di progresso» che avesse come principale obiettivo il varo della legge elettorale che introduce la proporzionale secca.

Ma dalla sua non aveva i numeri, dopo che gli ecologisti avevano dichiarato che non avrebbero appoggiato al tipo di governo. Per almeno una settimana, Papandreu ha fatto credere all'opinione pubblica di non aver paura di affrontare un'altra battaglia elettorale.

Kostantinos Mitsotakis, presidente di Nuova Democrazia, invece si è dimostrato raggianti. Ha dichiarato che la sua iniziativa per un governo «ecumenico» era stata accettata anche dai socialisti consapevoli che il paese aveva bisogno di un governo. La coalizione di sinistra, la cui prima proposta non era molto distante da quella di Nuova Democrazia, ha segnato due punti a suo favore: non solo è riuscita a mettere d'accordo i conservatori e i socialisti, ma è riuscita a far inserire nel programma di governo alcune misure economiche a favore dei lavoratori dipendenti.



Qui a fianco e sotto, due immagini della manifestazione di ieri a Praga

A Praga si apre uno spiraglio

Il premier cecoslovacco Adamec ha incontrato ieri mattina i rappresentanti del neonato «Forum civico» e ha promesso un riconoscimento dell'opposizione. L'annuncio della svolta è stato dato da Vaclav Havel, uno dei simboli di questo autunno praghese, a duecentomila persone che anche ieri erano tornate a riempire piazza Venceslao. La protesta continuerà almeno fino a lunedì 27, giorno dello sciopero generale.

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA CAIAFA

PRAGA. Anche a Praga tutto si muove in fretta, tanto che molti cominciano a sperare in un cambio della guardia al vertice. Il premier Adamec, un uomo che fino a ieri sembrava in seconda fila nella nomenclatura cecoslovacca, è stato protagonista di un incontro storico con i cecoslovacchi del dopo '68: ha visto ieri una delegazione di rappresentanti del Forum civico, il cartello del dissenso sul futuro del paese. Infine si sarebbe dichiarato «favorevole a un rimpasto di governo che preveda la partecipazione di esponenti

non comunisti e di giovani», purché su base socialista. I giovani che affollavano la piazza al momento del comizio improvvisato di Vaclav Havel, esponente di spicco del movimento «Charta 77», sono scoppiati in un immenso, prorompente applauso. Poi dal palco di fortuna, al centro di piazza Venceslao, è stato letto il programma che ha segnato la nascita del Forum civico, cui aderiscono i maggiori movimenti di opposizione, e una lettera di solidarietà con i manifestanti scritta dal primate di Boemia cardinal Tomasek.

La speranza che ha contagiato i giovani dopo l'annuncio pubblico di Havel, ascoltato anche da poliziotti impassibili, li ha tenuti sulla piazza fino a tarda serata. Tram e taxi hanno potuto avvicinarsi a piazza Venceslao soltanto quando il freddo pungente ha cominciato a spingere la folla verso casa. Le candele accese, uno dei simboli di questo sconvolgente autunno dell'Est, hanno illuminato il monumento di Venceslao fino a

Di fronte a duecentomila giovani scesi di nuovo in piazza Havel annuncia che il potere tratta

Il premier si impegna a non far più intervenire la polizia. Prossimo un rimpasto del governo?

za un unico leader non ce l'hanno. Qualcuno fa il nome di Havel, qualcuno porta all'occhiello della giacca l'adesivo di Stanislav Dedy, uno dei portavoce di «Charta 77». In questo momento dell'autunno praghese è molto più chiaro chi il popolo cecoslovacco non voglia. La lista nera è contenuta anche nei volantini del Forum civico. Via Jakes, Husak e tutti gli uomini coinvolti nei giorni bui dei carri armati sovietici e nei lunghi anni di repressione seguiti alla violenta fine del sogno della Primavera. Via anche Miroslav Stepan, responsabile del partito a Praga, e il ministro degli Interni Kinc, ritenuti responsabili della brutale violenza della polizia durante lo scorso «venerdì di sangue» nel quale un giovane sarebbe stato ucciso o ferito molto gravemente dagli agenti o dai para. Il Forum civico chiede la creazione di una commissione di inchiesta sulla repressione della manifestazione del 17 novembre cui siano presenti anche rappresentanti dell'op-

Gorbaciov «L'Est deve cambiare in fretta»



Mikhail Gorbaciov (nella foto) non ritiene che l'Est stia cambiando troppo in fretta perché «dobbiamo recuperare il tempo perduto e ciò richiede un ritmo di evoluzione più rapido». All'uscita da un incontro con il primo ministro canadese Brian Mulroney, il capo del Cremlino è stato avvicinato dai giornalisti che gli hanno chiesto se, visto come si stanno mettendo le cose anche in Cecoslovacchia, non tema che le riforme non procedano troppo velocemente nell'Europa orientale. Per Gorbaciov, prima di tutto, è il mondo intero che sta cambiando. «Penso che i cambiamenti in corso siano in consonanza con il contesto generale di un mondo in trasformazione, un mondo che sta cambiando sia all'Est che all'Ovest. Penso che questi cambiamenti sono importanti, perché creeranno una società migliore, più aperta, più democratica». Per quanto riguarda l'Est, inoltre, c'è da colmare le lacune causate in campo tecnologico dalla complicità con cui si è affrontata la crisi petrolifera degli anni 70. L'Occidente si è trovato costretto a innovarsi e questo l'ha sospinto a stimolare lo sviluppo, distanziando l'Europa orientale, che perciò deve ora procedere a passo spedito per colmare le distanze.

Genscher dona a Bush un pezzo del muro

to dato all'abbattimento delle barriere fra le due Germanie, il capo della diplomazia di Bonn ha dichiarato: «Il fatto che il muro sia aperto e la Repubblica democratica stia per diventare un paese democratico è espressione della forza della libertà e della democrazia che i tedeschi di tutta la nazione sono in condizione di raggiungere con metodi pacifici. Genscher ha poi sottolineato come gli storici mutamenti dell'ultimo settimana siano frutto di una politica estremamente chiara dell'Occidente in difesa della libertà e della democrazia in tutta l'Europa». Il ministro degli Esteri della Rg ha comunque ribadito che il suo governo non farà nulla per ostacolare il processo di rinnovamento in corso nei paesi dell'Est o per trarre vantaggio dalle difficoltà della Rdt.

Minacce di morte per il chador

La vicenda del chador, che da due mesi è al centro di un vasto dibattito in seno all'opinione pubblica francese, si è tinta di «giallo» dopo che Ernest Genscher, il presidente dell'origine della polemica, ha denunciato di aver ricevuto sei lettere anonime, due delle quali firmate dalla Jihad islamica, contenenti minacce di morte. Chienere, preside di una scuola media di Creil, a nord di Parigi, aveva impedito a tre giovani allieve musulmane di frequentare le lezioni a testa coperta, scatenando un dibattito centrato sulla questione della laicità della scuola pubblica. Della questione è stato finalmente investito il consiglio di Stato, che dovrà deliberare in proposito, ma intanto il presidente di Creil è oggetto di minacce di morte la cui autenticità viene ora esaminata con preoccupazione dagli inquirenti.

Cile La parola «dittatura» ammessa in Tv

nello spazio gratuito cui hanno diritto tutti i partiti politici, cileni in questo scorcio di campagna elettorale. La legge elettorale in vigore permette ai partiti e ai candidati presidenziali di disporre di uno spazio di quaranta minuti al giorno gratuiti e frazionati in vari spot, per le proprie esigenze propagandistiche. In uno di questi spazi, la coalizione dei partiti di sinistra (comunisti e radical-socialisti democratici), si vede una colomba in gabbia, mentre una voce fuori campo dice: «La dittatura ha i giorni contati. Questo spot avrebbe irritato i gerarchi del regime i quali si sono rivolti al Consiglio nazionale di televisione, presieduto dall'ex ministro di Pinochet, Alfonso Marquez De La Plata, per chiedere la soppressione. Ma l'organismo di censura, del quale fa parte anche l'ex ministro degli Esteri, Jaime Del Valle, ha respinto il ricorso governativo autorizzando la trasmissione dello spot.

VIRGINIA LORI

Un'intervista del leader della Primavera a Italia Radio

Dubcek: «La protesta popolare può sbloccare la situazione»

«La situazione non è bloccata»: questo il giudizio di Alexander Dubcek, leader della Primavera di Praga, sugli avvenimenti di questi giorni nel suo paese. Dopo la spallata subita dal regime, sostiene Dubcek, «forse sotto la superficie qualcosa si muove». Pieno apprezzamento per «il sostegno che viene dai comunisti italiani» e appello alla ricerca di una piattaforma comune delle sinistre.

ROMA. In un'intervista rilasciata a Italia Radio, Alexander Dubcek sostiene che «il malcontento è cresciuto nel paese sino a raggiungere l'intensità di questi giorni, perché il Pcus cecoslovacco non ha risolto i problemi nati dal nostro recente passato. Problemi che si chiamano: 21 agosto 1968, epurazione del partito, politica della «normalizzazione», e con i quali è stato liquidato il «programma d'azione» del '68. A mio giudizio - ha

aggiunto Dubcek - la chiave dei problemi è dunque nella sfera politica».

Sulle prospettive per l'immediato futuro, il leader della Primavera insiste sulla esigenza «che si riesca a trovare la strada del dialogo tra potere e società». «Purtroppo - aggiunge - i dirigenti in carica non hanno mostrato l'intenzione di percorrere questa strada, ma vorrei aggiungere che se in superficie non si muove, esattamente come lo era nel 1968. Mi auguro che nel comitato centrale si levino voci ad ammonire che in così non si può andare avanti».

Nuovo segretario della capitale è il riformatore Prokofiev
Terremoto nel Pcus a Mosca
Silurato Zaikov, l'anti-Eltsin

I comunisti di Mosca hanno ieri sostituito il primo segretario: via Lev Zaikov, promosso il suo vice, Jurij Prokofiev, 50 anni, economista. Non è chiaro se Zaikov rimarrà membro del Politburo. Gorbaciov dice che si occuperà del lavoro di segreteria e del «Consiglio di difesa». A Leningrado il segretario Gidaspov dice: «Se i comunisti non risolvono i problemi, la gente si rivolgerà ad altre forze politiche...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Un altro terremoto politico nel Pcus. Ieri sera, al termine di un plenum del partito di Mosca, è stato sostituito il primo segretario, Lev Zaikov, russo di Tula, 66 anni, membro del Politburo da tre anni quando venne chiamato a prendere il posto di Boris Eltsin, l'uomo che oggi è uno dei più strenui oppositori della leadership gorbacioviana. È stato proprio il segretario Mikhail Gorbaciov a presiedere la riunione dei comunisti della capitale dopo aver concluso i colloqui con il primo ministro canadese e ribadito la necessità di «più rapidi cambiamenti» nel paese e nell'Est Europa. Non è chiaro se Zaikov, considerato un esponente dell'ala conservatrice, perderà il suo posto di membro del Politburo.

Il segretario del Pcus ha rivelato che nelle ultime settimane c'era stata una vasta consultazione sul nome del successore di Zaikov e, alla fine, da una ampia rosa di candidati, erano stati scelti tre uomini, Senov, Kluev e Prokofiev che, poi, l'ha spuntata. Il nuovo primo segretario è iscritto al Pcus dal 1960, è un economista, una carriera costruita nell'organizzazione giovanile e poi nel partito, a partire dal quartiere di Kujbyshev.

È indubbio che la sostituzione di Zaikov sia stata accelerata dalla clamorosa débacle del partito moscovita nelle elezioni della scorsa primavera per il Soviet supremo, quando Boris Eltsin sbaragliò il candidato ufficiale ottenendo quasi cinque milioni di voti, l'89 per cento dei votanti. Quel voto fu «nefasto anche per Jurij Prokofiev il quale, con soli tre mesi di incarico sulle spalle, non venne eletto deputato. Ma la sua sconfitta non fu attribuita alle sue posizioni, essendo considerato un riformatore, bensì al discredito che pesava sul comitato di partito. Zaikov, dunque, esce fortemente segnato

Al nord, nello Stato di Uttar Pradesh, si gioca il destino dell'India
La scommessa di Rajiv Gandhi tra la gente di lingua hindi

L'ultimo sondaggio prevede un tonfo clamoroso per il partito del Congresso che da 42 anni governa l'India: da 415 a 195 seggi, molto al di sotto dei 265 necessari per maggioranza assoluta alla Camera bassa. Il Congresso prevede invece la conquista di almeno 338 deputati. Determinante sarà il voto della «fascia di lingua hindi» e in particolare del popolosissimo Stato dell'Uttar Pradesh.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIELE BERTINETTO

AMETHI (India). Signora Ganai è un giornalista de l'Unità. Mi può dire se... «Mi spiace, non rilascio interviste». Ma non è stato inutile arrancare per chilometri in taxi dietro alla «Mark 4» di rappresentanza in cui la piemontese Sonia gira di villaggio in villaggio per appoggiare la campagna del marito Rajiv. Il piccolo corteo motorizzato entra nel villaggio di Maway, presso Amethi, in Uttar Pradesh. Le ruote sollevano una tempesta di polvere che inghiotte tutta la gente, le mucche, gli alberi, le case, o meglio le catapecchie. Si dirada la nebbia e appare di colpo come in un quadro iperrealista l'India pura, l'India profonda, l'India di un secolo fa, che convive e contrasta con l'India del Duemila, l'India agognata dal primo ministro: «Ho un sogno - è un suo famoso discorso - nel quale l'India è riportata alla guida della civiltà umana come mille anni fa, la povertà è rimossa, non c'è ingiustizia sociale, i diritti umani sono garantiti, e le persone hanno valore».

L'India cosmopolitana di domani e l'India rurale, misera e abbandonata di quest'oggi è chiamata fra i leader del Congresso a spartirsi il proclama di allora: 415 seggi sui 542 in palio alla Camera bassa, o Lok Sabha. Il portavoce del Congresso Anand Shama, predice la conquista di 338 deputati come minimo, 361 se le cose dovessero andare davvero bene. Sarebbe una manna per il Congresso, che manterrebbe la maggioranza assoluta e il governo del paese. Ma l'ultimo sondaggio pubblicato da settimana scorsa per il Congresso i ritocchi manellanti di una campana d'allarme. Il partito di Rajiv precipiterebbe a 195 seggi. Il fronte nazionale, cioè l'eterogenea coalizione delle forze d'opposizione, potrebbe avere circa altrettanti. Il rimanente andrebbe disperso tra vari partiti a carattere regionale. Sarebbe lo stallo con conseguenze imprevedibili per la democrazia indiana che non ha mai sperimentato prima d'ora una situazione analoga. Ogni milione di elettori. Gli altri 237 voteranno venerdì oppure domenica, in totale 498 milioni di elettori, un quinto dei quali alla prima esperienza. Una nuova legge ha infatti abbassato da 21 a 18 anni il limite minimo di età per esercitare il diritto di voto.



Lev Zaikov



Boris Eltsin